DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 19 | MARTEDI' 19 GENNAIO 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gli « Amici » di Arezzo hanno prenotato per il 24 gennaio 10.000 copie dell'Unità. Compagni, amici, organizzate la diffusione straordinaria del 24 gennaio! Raggiungiamo l'obiettivo di 1.500.000 copie.

PER IMPORRE IL MONOPOLIO CLERICALE CON L'APPOGGIO DELLA DESTRA

Fanfani ha formato un governo di soli dc che si presenta al Parlamento senza la maggioranza

La lista del nuovo governo - Oggi il giuramento dei ministri - I monarchici dichiarano che non voteranno la fiducia senza adeguate contropartite - Nuove pressioni perchè Saragat capitoli

Governo di una minoranza

Sabato mattina numerosi giornali governativi davano come certo mentemeno che l'orientamento a sinistra del futuro ministero Fanfani. *La Stampa* scriveva: «*Mentre lo scorso anno la promessa delle sinistre per una benevola attesa aveva terrorizzato il partito e i gruppi democristiani, questa volta la promessa è stata accolta con piena soddisfazione e Fanfani si ripromette di farne tesoro. L'assemblea del gruppo parlamentare democristiano ha dato via libera a Fanfani in questa direzione, concedendogli anzi una maggioranza larghissima*». Ma poichè certi polli sono ben conosciuti, *La Stampa* prudentemente intitolava: «*Una svolta od una manovra?*». Infatti sabato sera l'on. Fanfani rompeva con i socialdemocratici e si rivolgeva verso i monarchici, ricercandone, almeno, la benevola astensione nel voto di fiducia. Ma l'operazione è risultata subito più difficile del previsto. Nella riunione del gruppo parlamentare monarchico, tenutasi ieri pomeriggio, e che è stata lunga e vivace, è prevalsa una tendenza contraria al nuovo governo, almeno «allo stato dei fatti». Che cosa significa questa frase? Essa lascia prevedere nuovi mercanteggiamenti e un più aspro ricatto per maggiori concessioni.

Ad ogni modo, «allo stato dei fatti» il ministero dell'onorevole Fanfani sembra nato-morto. Esso è caratterizzato dalle vicissitudini attraverso le quali è stato costituito. Il governo dell'on. Pella si era presentato come un governo provvisorio, in attesa di una chiarificazione politica. Esso è stato rovesciato, di fatto, dal Fanfani, che gli ha buttato sotto i piedi la buccia Aldisio, di cui si è voluta l'esclusione perchè «destro», perchè avversario della riforma agraria. Ora l'Aldisio è diventato niente di meno che ministro dell'Industria, pur dopo essersi pronunciato, nel gruppo parlamentare d. c., contro la designazione dell'on. Fanfani a presidente del Consiglio. Il destro Aldisio dovrebbe realizzare «l'apertura sociale» proprio nel settore più importante della vita economica nazionale. A parte la sconcertante immoralità, è possibile non dare all'episodio un significato politico? C'è però molto di più. La sostituzione dell'on. Pella doveva avvenire in base ad una chiarificazione politica. Questa è sembrata prodursi con la prospettiva dell'orientamento a sinistra. L'on. Pella non l'aveva neppure tentato e quindi non aveva, per lo meno, pregiudicato la situazione. All'on. Fanfani la prospettiva si è presentata. Ma l'ha respinta, a ragion veduta: e perciò l'accattare voti monarchici non è neppur più un elemento scusabile con la provvisorietà, ma è meditato, voluto. Tale ci sembra il fatto nuovo e grave, il fatto che caratterizza, in questo momento, il nuovo governo.

Il sinistro Fanfani ha respinto addirittura l'accordo con i socialdemocratici per un governo di «centro». Significativo ci sembra il punto di rottura e cioè la controversia sulla nuova legge elettorale. La proporzionale faceva parte di un complesso di richieste presentate dai socialdemocratici in ogni campo. Essa però è diventata — come spesso accade — il punto cruciale, quasi un simbolo, diremmo. Il rifiuto della D.C. significa che questa non vuole, a nessun costo, rinunciare al monopolio politico. La proporzionale è uno strumento per permettere ai partiti minori di vivere, di far pesare tutte le loro forze nella vita pubblica. La D.C., neppure per dare maggiori possibilità ai partiti minori, intende rinunciare al piccolo premio di maggioranza che il sistema elettorale del 1948 le garantisce. Essa vuole una legge elettorale che le permetta di truffare la volontà popolare, al minuto, se non le è possibile all'ingrosso come ha tentato il 7 giugno. La riprova l'abbiamo nella costituzione di un governo monocolore, formato esclusivamente dalle fazioni clericali che condividono la responsabilità della politica degasperiana. I più autorevoli organi della stampa borghese, non certo sospetti di ostilità alla D.C., l'avevano scongiurata di rinunciare a tanto esclusivismo. Niente da fare: tutti i posti alla D.C. Ai liberali neppure la piccola soddisfazione di un indipendente, professore di università, alla Pubblica istruzione.

Ce n'è dunque più che a sufficienza perchè le forze di sinistra considerino il governo Fanfani contrario alla volontà del Paese. Ciò significa semplicemente che la battaglia continua. E' un fatto che il governo Fanfani va alla Camera senza una maggioranza. E' molto probabile che l'on. Fanfani, ritenterà, prima della presentazione alle Camere, l'equivoco di adescare i socialdemocratici, mentre continuerà le trattative con i monarchici. E' molto probabile che tenterà la demagogia e forse molto sfacciatamente. Ma alle sue parole quale fiducia potrà essere data?

Tutto ciò, le vicissitudini della crisi, le oscillazioni e i voltafaccia di ieri e di domani, la impossibilità di costituire un governo stabile e capace di un'azione seria e continuata, dimostrano, con sempre maggiore evidenza, che ci può essere una sola soluzione: rispettare il voto del 7 giugno, costituire una maggioranza parlamentare ed un governo al quale le masse popolari e lavoratrici possano dare il loro appoggio. Non sono possibili riforme sociali serie e profonde d'accordo con i ceti più retrivi del paese e contro le forze democratiche progressiste. Fanfani potrà anche prometterle. Ma chi gli crederà?

OTTAVIO PASTORE

La genesi del governo

Alle 11,30 di ieri mattina Fantani si è recato al Quirinale, e il nuovo governo clericale di minoranza ha preso vita. Fanfani ha sottoposto alla firma di Einaudi i decreti di nomina dei nuovi ministri che sono:

Presidente del Consiglio: on. AMINTORE FANFANI;

Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno: on. PIETRO CAMPILLI;

Ministro senza portafoglio per la Riforma burocratica: sen. UMBERTO TUPINI;

Ministro per gli Affari Esteri: on. ATTILIO PICCIONI;

Ministro per l'Interno: onorevole GIULIO ANDREOTTI;

Ministro della Giustizia: senatore MICHELE DE PIETRO;

Ministro del Bilancio: senatore EZIO VANONI;

Ministro delle Finanze: senatore ADONE ZOLI;

Ministro del Tesoro: senatore SILVIO GAVA;

Ministro della Difesa: onorevole PAOLO EMILIO TAVIANI;

Ministro della P. I.: onorevole EGIDIO TOSATO;

Ministro dei LL. PP.: senatore UMBERTO MERLIN;

Ministro dell'Agricoltura e Foreste: senatore GIUSEPPE MEDICI;

Ministro dei Trasporti: onorevole BERNARDO MATTARELLA;

Ministro delle Poste e Telecomunicazioni: on.le GENNARO CASSIANI

Ministro dell'Industria e Commercio: on. SALVATORE ALDISIO

Ministro del Lavoro: onorevole LUIGI GUI;

Ministro del Commercio con l'Estero: prof. GIORDANO DELL'AMORE;

Ministro per la Marina Mercantile on. FERDINANDO TAMBRONI.

Uscito dal suo colloquio, con Einaudi, Fantani ha pronunciato brevi parole di circostanza e si è recato quindi dai Presidenti delle due Camere. Oggi i nuovi ministri giureranno nelle mani del Capo dello Stato, e nel pomeriggio si riunirà il primo Consiglio dei Ministri per discutere, ptesumibilmente, le dichiarazioni programmatiche con le quali Fantani dovrà presentarsi al giudizio del Parlamento. Le due Camere sono già state convocate per martedì 26 gennaio. Il dibattito sulle dichiarazioni del governo si svolgerà prima alla Camera, e si presume che entro sabato potrà aversi il voto che sanzionerà o rovescerà il nuovo governo clericale.

Il nuovo governo si presenta infatti come governo di minoranza senza una maggioranza parlamentare precostituita, e come una ripetizione del tentativo vanamente fatto da De Gasperi nel luglio scorso; e si presenta con caratteristiche tali che potrà reggersi solo a prezzo di intrighi, di capitolazioni oppure — com'è nelle intenzioni evidenti dei capi clericali — con l'appoggio diretto o indiretto della estrema destra monarchica. La sua sorte si preannuncia quindi quanto mai incerta e avventurosa. Anzi, a giudicare dallo stato attuale delle cose, il governo è già in crisi prima di nascere.

Come si ricorderà, perfino organi di stampa autorevoli come «Il Corriere della Sera» definirono *a priori* come «scandaloso» il tentativo clericale — palesatosi fin dall'inizio — di dar vita di nuovo a un governo monocolore che accentrasse tutto il potere in mani democristiane. Ora il tentativo si è concretato. Il Parlamento e il Paese si trovano così posti dinanzi a una formazione governativa di parte, che non si legittima in nessun modo, che non può dare alcuna garanzia di sapere affrontare le questioni gravi del Paese. Nella sua struttura, poi, il governo è frutto di scandalosi compromessi interni: le leve economiche restano nelle mani degli stessi uomini dei precedenti governi clericali; i dega-speriani si arroccano sul ministero degli interni con Andreotti; alla destra clericale e ai monarchici viene regalato Aldisio, e per di più all'industria. Solo le ali sinistre gronchiana e dei sindacalisti restano fuori; e non per caso Pastore ha commentato con evidenti riserve la formazione del governo.

L'altra fondamentale caratteristica del governo sta nella «svolta» che ne ha immediatamente preceduto la nascita, e che ha sbalordito e sbalordisce tuttora gli osservatori politici. Nel giro di due ore, Fanfani ha interrotto le trattative per la ricostituzione del qu dripartito, si è incontrato con il monarchico Covelli, ed è contando sullo appoggio monarchico che ha deciso di compiere gli indugi e procedere alla formazione del governo monocolore. Co-

(Continua in 2. pag. 4 col.)

I nomi dei ministri sono tutto un programma

Le migliori tempre della reazione clericale imbarcate dall'onorevole Fanfani - La «carriera» di Andreotti e le capriole di Aldisio

Andreotti, nuovo ministro degli Interni, farà perfezionare il ponte-radio che collega il Viminale con la residenza del suo protettore De Gasperi, per evitare nuovi spiacevoli incidenti

Chi sono i ministri del governo Fanfani? Una prima cosa bisogna dire subito: sono tutti democristiani.

Contrariamente a quanto aveva dichiarato lo stesso Fanfani domenica sera uscendo dallo studio di Einaudi, anche i due cosiddetti indipendenti che avrebbero dovuto farne parte sono scomparsi. Uno, il prof. Francesco Giordani, candidato dei liberali alla Pubblica Istruzione, ha ceduto il posto a un deputato democristiano, l'on. Tosato; l'altro, il prof. Dell'Amore, è stato indipendente per poche ore giacchè nella nottata di domenica si è scoperto che egli ha tanto di tessera d.c. in tasca, che per due anni (1951-52) è stato presidente del Consiglio provinciale di Milano e che dalla fine del 1952, da buon democristiano, ha abbandonato questa carica per quella di presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

Dell'Amore è entrato nel ministero perchè amico personale di Fanfani, che lo conobbe all'Università cattolica del sacro cuore. In quell'ateneo clericale Dell'Amore ha insegnato per 19 anni tecnica bancaria nel periodo in cui Fanfani erudiva i giovani universitari cattolici sui principi del corporativismo fascista. A Milano è considerato un uomo di fiducia delle banche.

I "fanfaniani"

Oltre a Dell'Amore, appartengono al gruppo degli amici di Fanfani (dopo le più recenti manifestazioni di trasformismo non è più il caso di parlare di «corrente») anche i ministri Gui (Lavoro), Tosato (Pubblica Istruzione) e Taviani (Difesa). Gli uomini di De Gasperi sono Andreotti (Interno), Medici (Agricoltura), Tupini (Riforma burocratica), Zoli (Finanze) e Merlin (Lavori pubblici). Piccioni ha introdotto nel ministero, oltre a sè stesso, gli «amici» Aldisio (Industria), Cassiani (Poste), Mattarella (Trasporti) e De Pietro (Giustizia). Creature di Pella sono Vanoni (Bilancio), Gava (Tesoro) e Tambroni (Marina Mercantile). Campilli fa parte per sè stesso ma è rimasto alla Cassa del Mezzogiorno perchè aiuto Fanfani a fare lo sgambetto a Pella.

Questa è dunque la fisionomia politica dei neo-ministri. Ma chi sarà tanto ingenuo da prender sul serio le sfumature che differenzierebbero un ministro dall'altro quando i membri del nuovo gabinetto, a cominciare dal presidente Fanfani, hanno allegramente barattato il loro passato e i loro principii pur di entrare nel governo? Fanfani, in particolare, si presenta come l'uomo che butta a mare la sua maschera per condurre in porto l'operazione alla quale da anni si è dedicato: convogliare i fermenti democristiani di sinistra sulle posizioni reazionarie del vecchio gruppo dirigente degasperiano. E a pochi giorni dopo aver fatto cadere Pella con fittizie pregiudiziali «di sinistra» oggi Fanfani si propone una piattaforma politica che non si differenzia da quella di Pella: un mese di crisi di governo e di disagio nel Paese è servito a mettere Fanfani sulla poltrona di Pella! E vedrete che il Congresso democristiano sarà rinviato «sine die» dagli «iniziativisti» fanfaniano-degasperiani, per non render conto del loro trasformismo vergognoso.

Il nuovo governo, dunque, riporta alla ribalta gli uomini che hanno fatto prima e dopo il 7 giugno, la politica dei gruppi industriali e agrari.

Giulio Andreotti, ministro dell'Interno a soli 35 anni, non ha stabilito soltanto un primato nella carriera politico battendo persino Galeazzo Ciano, che arrivò al ministero degli Esteri sulla quarantina, ma ha assicurato il controllo della politica interna (polizia, prefetture, fondi per l'assistenza, ecc.) alle organizzazioni del partito d.c. e a De Gasperi di cui è considerato ufficialmente il «delfino».

Attilio Piccioni, ministro degli Esteri, appare oggi come il capo più qualificato della destra clericale e come tale dovrebbe condurre in porto la CED e consolidare i legami con la Spagna di Franco.

Salvatore Aldisio, l'uomo che Fanfani considerava troppo di destra per il ministero dell'Agricoltura, è stato ritenuto adattissimo per l'Industria dove avrà modo di curare gli interessi della Confindustria e in particolare dei gruppi elettrici che ricordano ancora con nostalgia la sua attività al dicastero dei lavori pubblici.

Medici e De Pietro

Giuseppe Medici, altra bella tempra di reazionario, è stato sistemato in un altro dicastero che dovrebbe svolgere un'attività sociale, l'Agricoltura. In questo settore Medici ha già dato prova del suo orientamento, avendo diretto per anni la lotta contro i contadini dell'Italia centrale come presidente dell'Ente Maremma. Tra i meriti «passati» di Medici pare vi sia anche l'ordine delle «fronde di quercia» concessogli dal ministro nell'Agricoltura di Hitler, Darre.

Michele De Pietro, ministro della Giustizia, dovrebbe essere uno degli «uomini nuovi» del ministero. Ma tutti lo conoscono come un esponente della destra clericale e come uno dei sensori che più si adoperarono per far passare la legge truffa.

Egidio Tosato, ministro della Pubblica Istruzione, è un «integralista» cattolico, un amico di Fanfani, un allievo, insieme con Fanfani, Dell'Amore e Vanoni, del più fascista dei frati, padre Agostino Gemelli, dell'Università cattolica del sacro cuore. Con questi precedenti è facile prevedere l'indirizzo che egli imprimerà — grazie ai voti degli impareggiabili liberali — alla scuola italiana.

Tutti gli altri di cui non abbiamo ancora parlato sono già stati ministri. Gava, ministro del Tesoro, è l'esecutore della linea Pella, l'uomo dei «no» agli statali. Vanoni, Tambroni, Merlin, Taviani, Zoli, Mattarella, Campilli e Tupini (come i già citati Piccioni e Aldisio) si sono già squalificati come ministri di De Gasperi perchè sia necessario spendere altre parole per squalificarli di nuovo.

LE AMMINISTRATIVE DI DOMENICA SCORSA

Le sinistre avanzano rispetto al 7 giugno

Pratola Peligna riconquistata dalle forze popolari 396 voti in più ottenuti dalle sinistre a Sava

I risultati delle elezioni amministrative suppletive svoltesi domenica scorsa nei Comuni di Sava (Taranto) e Pratola Peligna (Aquila) hanno ulteriormente confermato la costante avanzata delle forze popolari e l'arretramento altrettanto costante della Democrazia cristiana.

A Sava si sono avuti i seguenti risultati: PCI 2.453 voti; PSI 507, Indipendenti di sinistra 188. Complessivamente le forze popolari hanno ottenuto 3.153 voti, con un aumento di 396 voti rispetto al 7 giugno (7 giugno: PCI 2.426, PSI 325. Indipendenti di sinistra 6. Totale: 2.757).

DC 1.373, PLI 1.022, PNM 1.524. Complessivamente le forze di destra e quelle cosiddette di centro hanno ottenuto 3.919 voti, con una perdita di 219 voti rispetto al 7 giugno (7 giugno: DC 2.028, PLI 781, PNM 1.329). La DC ha perduto da sola 655 voti. Ha votato il 92 % degli elettori.

A *Pratola Peligna* si sono avuti i seguenti risultati:

Sinistre (PCI, PSI e Ind. di sinistra si sono presentati apparentati): 2.748 voti. Le forze popolari, che il 7 giugno avevano riportato 2238 voti, hanno ottenuto 510 in più.

I d.c. e i socialdemocratici, presentatisi con una lista comune, col contrassegno della «Torre», hanno ottenuto 1.303 voti, i monarchici 941. Totale 2.244 voti.

Democristiani e socialdemocratici, che il 7 giugno avevano ottenuto complessivamente 2.080 voti, hanno perduto 777 voti.

Il Comune di *Pratola Peligno* è stato così riconquistato con più largo margine di voti dalle forze popolari che già la amministravano.

Particolarmente interessante si presenta il fenomeno degli indipendenti di sinistra che il 7 giugno erano praticamente inesistenti in questi Comuni. A Sava essi sono passati da 6 a 188 voti; a Pratola da 3 a 312.

Il dito nell'occhio

Cronologia

Il Secolo *pubblica, gonfiando il petto, il brano di uno scrittore francese che dice: «Benito Mussolini, nella storia d'Italia, viene subito dopo Giulio Cesare».*

Io conosco un posto dove hanno dato loro camere comunicanti. Nella terza camera c'è Napoleone. La quarta camera è ancora libera, al manicomio provinciale. C'è posto per uno scrittore francese.

Peso ideale

Dice il Messaggero che *Fanfani può contare su «quel gruppo politico il cui significato ideale è infinitamente più grande del peso parlamentare».*

In quanto a questo può contare anche sulla benedizione speciale del Santo padre, e sulla approvazione del suo angelo custode. Ma gli angeli, per ora, non hanno diritto al voto.

Il fesso del giorno

«Accettando fino in fondo le conseguenze di una determinata politica, la Democrazia Cristiana ha rinunziato a facili motivi di popolarità ed ha affrontato una crisi da cui deve nascere un governo che solo può evitare l'appello alle urne e la ulteriore espansione del comunismo». *Dal Messaggero.*

ASMODEO

LA REPUBBLICA ONORA UN EROE DEL POPOLO

Papà Cervi ricevuto dal presidente Einaudi

Il ricevimento al Comitato Centrale del P.C.I. - L'abbraccio di Togliatti - Commosso omaggio della segreteria della CGIL La visita alla tomba di Gramsci e alle Fosse Ardeatine

Papà Cervi, il padre dei sette fratelli barbaramente uccisi dai nazisti, ha trascorso ieri la sua seconda giornata romana, circondato dall'affetto, dalla commozione, dal calore di compagni e di amici, che hanno voluto festeggiarlo ed onorarlo. Papà Cervi è un vecchio uomo dal volto scavato di contadino: occhi vivacissimi, piglio svelto e giovanile, due grandi baffi bianchi sulla faccia che porta ancora il segno delle sofferenze.

A mezzogiorno e trenta papà Cervi è entrato nel grande cortile del Quirinale, per andare al suo appuntamento con il Presidente della Repubblica. Si concluderanno così, in modo ufficiale, le onoranze della Repubblica italiana a questo suo figlio.

I corazzieri lo hanno salutato sull'attenti. Si stavano smontando le apparecchiature elettriche della radio, della televisione, ed era tornata la calma dove, appena mezz'ora prima, era un brulicare di giornalisti, di fotografi indaffarati, per l'ultimo episodio della crisi ministeriale. La visita di Fanfani al Presidente della Repubblica. Nella sopraggiunta atmosfera di calma, di quiete, il vecchio contadino comunista emiliano dagli abiti ruvidi, con le sue sette medaglie di argento appuntate sul petto, è entrato nello studio del Presidente della Repubblica. Erano con lui in rappresentanza del Comitato promotore per le onoranze ai fratelli Cervi, il pittore Carlo Levi, che ha offerto al Presidente l'originale del suo bozzetto intitolato ai sette martiri partigiani, il compagno onorevole Boldrini, medaglia d'oro, e Sua Eccellenza Peretti Griva. Al Presidente è stata offerta anche una riproduzione della medaglia d'oro che lo scultore Marino Mazzacurati ha coniato, con il volto di papà Cervi.

Papà Cervi ha parlato con il Presidente per circa mezz'ora. «Ha parlato quasi sempre lui», ci ha detto Levi, uscendo. Quando noi siamo entrati nel raccolto studio del Presidente, assieme ai fotografi, papà Cervi parlava ancora. Il Presidente gli aveva chiesto come mai, tra i libri del figlio Aldo, erano state trovate alcune copie della rivista che Einaudi allora dirigeva, Ritorma sociale.

La visita al Quirinale

«Mio figlio Aldo aveva fatto l'abbonamento — ha risposto Cervi —. Vede, noi leggevamo tanti libri sulla campagna. Cercavamo di fare tutto quello che c'era scritto su quei libri, e che ci sembrava giusto. Volevamo che la nostra terra rendesse sempre di più, sempre meglio, e i libri ce lo insegnavano. Così scoprimmo che quando il terreno era irregolare, si formavano più facilmente grosse pozzanghere di acqua. I libri ci dicevano come livellare il terreno in modo che l'acqua scolasse in pochi minuti. Adesso queste cose le conoscono anche a fare tutti. Ma allora dicevano: "I Cervi sono pazzi?"».

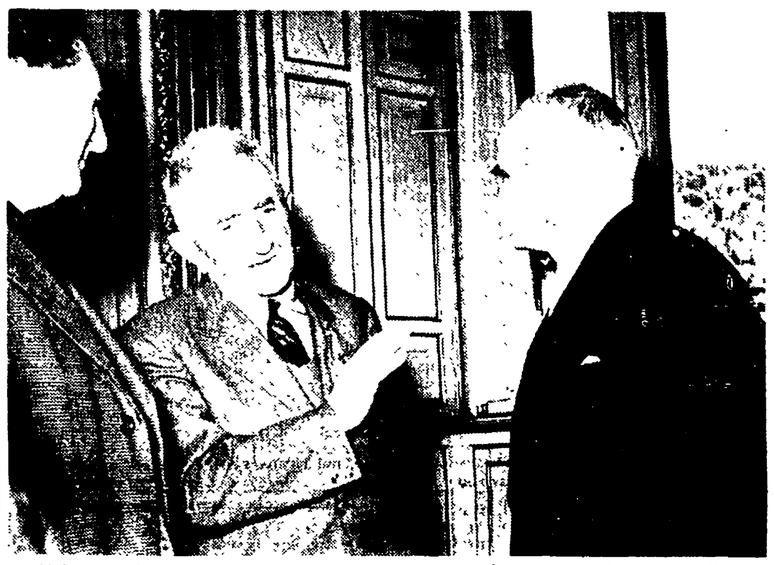
— Anche a me — ha detto Einaudi — dalle mie parti, dicevano che ero pazzo. E come va adesso, la vostra vigna?

— Benissimo! Quest'anno, su duemila metri, ho fatto cinquanta quintali.

— Su duemila metri? Quasi una botte!

— Un po' meno.

Il Presidente e papà Cervi hanno continuato a parlare della campagna. E' un tema che appassiona Einaudi. Papà Cervi raccontava di come, nella sua vigna, ci fossero cinque metri di distanza tra un filare e l'altro, e come il terreno tra i filari fosse coltivato a prato. Raccontava che aveva comprato certe vacche di una qualità speciale, e il Presidente annuiva, parlando delle sue terre in Piemonte. Poco prima papà Cervi aveva raccontato («Come in una storia della Bibbia», ha detto Levi) di quando tutti i figli gli erano morti (il Presidente conoscerà bene la tragica storia, per averla letta in un articolo di Italo Calvino), e lui aveva dovuto prendere in casa il nipote, perchè i campi non potevano attendere.



Alcide Cervi, padre dei sette eroici caduti della Resistenza, a colloquio con il Capo dello Stato

— Adesso va bene. Qualche volta con mio nipote non ci do d'accordo, ma sto zitto. Noi vecchi abbiamo l'abitudine di non ascoltare troppo quello che pensano i giovani. Ma questo è sbagliato, vero, Presidente?

Il Presidente Einaudi ha stretto la mano a papà Cervi. Papà Cervi gli ha ricambiato la stretta con rigore, con un aperto sorriso di amicizia. Poi è uscito dal Quirinale. I corazzieri si sono irrigiditi di nuovo sull'attenti.

La giornata di papà Cervi, prima che venisse ricevuto dal Presidente Einaudi, era stata particolarmente intensa.

Nella prima mattina, il padre degli eroici sette fratelli, colto dai dirigenti della Confederazione del Lavoro, i compagni Di Vittorio, Lizzadri, Santi e Bitossi, i vice segretari della CGIL e numerosi dirigenti nazionali lo avevano ricevuto nella sede della grande Confederazione.

Il saluto di Di Vittorio

«E' impossibile valutare la grandiosità del contributo che i sette fratelli Cervi hanno dato alla liberazione del nostro Paese — ha detto Di Vittorio nel porgere il saluto della Segreteria della CGIL —. Ma, oltre al sacrificio supremo dei tuoi figliuoli, che sono nostri fratelli, che sono fratelli di tutti i lavoratori italiani e di tutto il popolo, noi salutiamo oggi il tuo coraggio, compagno Cervi, il tuo spirito di sacrificio e di abnegazione. Questo coraggio e questo spirito di abnegazione ti hanno consentito non soltanto di sopravvivere all'immane tragedia che ha colpito e distrutto la tua fiorente famiglia ma di andare avanti, di trovare la forza per ricostruirla, di raccogliere intorno a te i figli dei tuoi figli, per dar loro il pane, un'educazione. Davvero la tua abnegazione e il tuo coraggio sono come il simbolo dello sforzo di tutti i lavoratori italiani per ricostruire, sviluppare, far rinascere l'Italia! Perciò noi ti siamo infinitamente riconoscenti. Tu, papà Cervi, rappresenti quanto di più alto sa dare e sa fare il nostro popolo lavoratore: la

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Papà Cervi festeggiato — compagno fra compagni — nella sede del Comitato centrale del P.C.I. Gli sono accanto Togliatti e Secchia

Commissario prefettizio insediato a Pozzuoli

NAPOLI, 18 (N.S.). — **Un commissario prefettizio si è insediato a Pozzuoli, in seguito ad un decreto della G.P.A. provocato da un ricorso presentato da democristiani circa presunte irregolarità procedurali nelle ultime elezioni amministrative. Nelle elezioni la lista popolare di rinascita conseguì ottomila voti contro settemilacinquecento della DC., del PRI e del PSDI e millecinquecento del PNM e MSI.**

L'amministrazione, presieduta da un sindaco ed un vice sindaco comunisti, ha conquistato in diciannove mesi, con il suo operato il consenso e la stima dell'intera popolazione, suscitando evidentemente l'ira dei clericali.

Questa mattina il Comune appariva in stato di assedio. La indignazione di tutta la cittadinanza è evidente e si è manifestata sin dal primo annuncio dell'insediamento di un commissario prefettizio, avvenuto senza alcun preannunzio. Le maestranze dell'ex-Ansaldo e tutte le altre categorie di lavoratori hanno indetto per domani riunioni ed assemblee.